

Conflitti

città e campi

5

Sabato
26 giugno 1999

l'Unità

Testimonianze

Pochi, emarginati: l'eterna storia di una vita difficile

ELIO SPADA

Damolti secoli hanno vita difficile. Spesso impossibile. Le loro origini si perdono attorno all'anno Mille quando, sospinti ad ovest da guerre, fame, carestie, lasciano l'India per dare inizio alla loro «lunga marcia» attraverso tre continenti. Ma in Occidente, dove approdano in epoca medievale, non incontrano maggior fortuna. Banditi, temuti, perseguitati, cacciati, decimati. E il destino degli zingari. Un destino che non muta neppure alle fatidiche soglie del Duemila. Hitler, che li assimilò agli ebrei, ne sterminò mezzo milione, due secoli abbondanti dopo la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Di uomini, stiamo appunto parlando. Si chiamano Sinti, Korakanè oppure Rom. Strano come le parole, certe parole fondamentali, attraversino quasi intatte i millenni.

Nella lingua «romani», «rom» significa uomo, nel senso latino di «vir»; nell'antico idioma dei faraoni il termine uomo si scrive «ramac»; in copto «rome»; la radice è, sostanzialmente, la stessa. Uomini, dunque, come tutti gli altri. Con una sola «diversità»: le loro case viaggiano su ruote e la loro cultura è strettamente legata alla struttura familiare, al clan. Quanto basta perché i «gagé», cioè noi, quelli «normali», li consideriamo diversi, altri. Per questo capita che qualcuno spari loro addosso. Per questo capita che qualcuno, come è accaduto a Napoli otto giorni fa, dia alle fiamme i loro accampamenti. Così il popolo dei nomadi vive ai margini delle città, sotto i viadotti delle Tangenziali, nei campi asfittici del suburbio, nel fango delle periferie. Di tanto in tanto qualche bimbo muore di freddo o nel giro di una roulotte divorata dal fuoco acceso per attennere in qualche modo i rigori dell'inverno. Nel 1994 sono finiti così 37 piccoli nomadi. Altri li hanno seguiti negli anni successivi.

Un problema, quello della presenza degli zingari in Italia, che diventa sempre più pressante anche a causa della caduta delle barriere fra est e Ovest e, soprattutto, degli eventi bellici nell'ex Jugoslavia. Migliaia di nomadi serbi, croati, musulmani muovono verso i Paesi più ricchi, fuggono dalla guerra e dalle persecuzioni attratti da un Eldorado tanto luminoso quanto virtuale. «L'Italia ospita attualmente - spiega Maurizio Pagani, vicepresidente dell'Operanomadi di Milano - circa 120 mila zingari. Una cifra molto esigua se paragonata a quella di altre minoranze etniche e ai dati di altri paesi. Si pensi che in Romania vivono circa 3 milioni di zingari. Uno degli aspetti più significativi ma meno conosciuti del problema, comunque, è che almeno tre quarti dei 1.500 nomadi presenti a Milano e nel nostro paese sono ormai stanziati da molti anni, spesso da decenni». E gran parte di loro sono cittadini italiani a pieno titolo. Gli altri zingari, i cosiddetti «camminanti», sono costretti al nomadismo coatto dalla mancanza di strutture attrezzate per la sosta e dai frequenti sgomberi. «Sono molti quelli che svolgono attività lavorative - aggiunge Pagani - in particolare i Sinti fanno i giostrai mentre i camminanti siciliani, ad esempio, sono ombrellai o arrotini.

Quando può il nomade lavorare. Ma le loro condizioni di vita sono ancora quasi sempre pessime a causa della mancanza di adeguate strutture, mentre il processo di integrazione culturale e scolastica procede con fatica. Il fatto è che siamo in presenza di un vistoso ritardo delle istituzioni nel predisporre adeguate politiche sociali e di accoglienza».

Nella capitale la situazione nomadi non è molto diversa da quella del capoluogo lombardo. Cambiano però le cifre visto che a Roma vivono circa 6500 zingari. Anche qui, conferma Donatella Chiappini, della Comunità S. Egidio - sono quasi tutti ormai stanziati. Appena il 20% appartiene ai camminanti. Gran parte dei residenti sono slavi, arrivati a Roma negli anni Settanta. Molti sono emigrati anche dopo la guerra in Bosnia mentre altri ne sono arrivati dal Kosovo». La vita dei nomadi ormai non più tali, anche nella capitale è relegata alle periferie più degradate, in particolare verso la Tiburtina, la Casilina e l'Appia. Ma c'è una comunità numerosa a Ponte Marconi, zona semicentrale. «Qui - spiega Donatella Chiappini - fino agli anni Settanta vivevano in baracche di legno e lamiera senza servizi, senza acqua né elettricità, gli immigrati italiani che abbandonavano il Meridione per cercare fortuna e lavoro al Nord». È un popolo dolente. Un popolo i cui figli più piccoli spesso non vanno a scuola a causa del fango che in caso di pioggia trasforma il campo in palude. E il Comune fa quel che può. Come in via Salvati dove oggi, su un'area asfaltata, ci sono container, servizi igienici, luce e acqua. Ma qui vivono 60 persone. Per gli altri 6440 la notte è ancora lunga.



Firenze

Una convivenza storicamente difficile anche se la presenza è modesta
Tabucchi accusa «l'arroganza del denaro»

Tra l'Oltrarno e le Piagge mille rom che nessuno vuole

SUSANNA CRESSATI

OLTRE IL PODERACCIO E L'ISOLOTTO DI DON MAZZI L'INSOFFERENZA FIORENTINA NEI CONFRONTI DEGLI ZINGARI, MALI DIFUSI E PROBLEMI SENZA SOLUZIONE

Se arrivano ad un migliaio è tanto. Occupano campi di roulotte e baracche, distese fatiscenti, sporche e malservite, discariche di umanità rifiutate dai più. Un migliaio su una popolazione di circa 370.000 abitanti. Pochi e per lo più stanziati, cittadini fiorentini ormai, malgrado le abitudini di vita assai diverse da quelle degli «altri» fiorentini. Eppure in città non si fa che parlare di loro, e i toni sono inevitabilmente astiosi, rancorosi contro quelli che rubano e sfruttano i bambini, gli zingari. O contro il Comune che vuole spendere soldi per dare la casa e l'assistenza a «loro» e non ai fiorentini (di fronte a una cronaca che annovera ancora episodi di occupazioni e sgomberi, come è avvenuto pochi giorni fa in uno stabile di Sesto Fiorentino, protagoniste ben undici famiglie). Solo gli albanesi, i giovanotti con lo sguardo torvo pronti di coltello e padroni della prostituzione a cui piegano giovanissime connazionali, suscitano (forse) una avversione se possibile ancora più intensa. Intensa e diffusa come dimostrano tanti episodi e tante notizie di questi ultimi anni: «Il comune approva la costruzione del villaggio rom. Caos tra il pubblico» (luglio 1996);

«Carovana rom accolta a sassate a Novoli» (24 luglio 1998); «A San Giorgio a Colonia bruciano tre bungalow nuovi destinati ai rom» (maggio 1999).

Se non sono fuoco e sassi sono gli sgomberi, una eterna guerra tra le carovane che arrivano, la gente che insorge, le forze dell'ordine costrette a intervenire per «rimuovere» il problema, spostandolo nel comune vicino. Una guerra il cui campo di battaglia è tutta la cintura metropolitana di Firenze, fino a sconfinare a Prato e a Pistoia.

Se non sono fuoco e sassi, sono male parole quotidiane contro le donne e i bambini che accattano o vendono rose di scarto, sono insulti per il degrado che dai campi sembra dover invadere la città.

L'ultimo caso raccontato dai giornali è ancora fresco di inchiostro è quello dei rom delle Piagge, un quartiere popolare dell'estrema periferia fiorentina. Il 25 maggio

scorso il Comune notifica una ordinanza di sgombero della colonia di nomadi (circa cento persone divise in due grandi famiglie) insediata da almeno una decina di anni nelle ex draghe della Nave di Brozzi, in riva all'Arno. Motivo «la situazione di pericolosità derivante dalle precarie condizioni di stabilità delle draghe», edifici ormai fatiscenti, e le «deplorabili condizioni igienico sanitarie». Tutto vero. Ma sgombrarli dove? Nei campi esistenti? Non hanno senso spostare gente, per quanto viva in situazioni di costante pericolosità, tra es-

azioni di fogna e mancanza di acqua e servizi, in altri luoghi che non hanno niente di meglio da offrire e che sono già colmi di persone: i campi del Poderaccio (dove pure sono state vissute esperienze di normale convivenza con il quartiere attorno, quello «storico» per le sue lotte e per l'intransigenza di don Enzo Mazzi dell'Isolotto), nell'estremo Oltrarno-ovest, il famigerato Masini, l'Olmattello, nell'estremo nord-ovest, a due passi dall'autostrada. Né una amministrazione pubblica può spostare gente da uno all'altro dei micro-in-

sedimenti abusivi che hanno attecchito nelle pieghe più nascoste e dimenticate del tessuto urbano o dell'immediata campagna oltre i confini comunali. Tenendo conto peraltro che ogni nuova «migrazione» è ragione di sempre nuove ostilità, di conflitti, polemiche infinite.

I Comuni vicini non hanno orecchie per sentire, i luoghi dell'assistenza stentano a trovare spazi in un momento in cui si sente anche il peso della recentissima immigrazione kosovara. Sicché si discute, si dibatte, l'associazione

Bimbi rom in un campo alla periferia di Firenze: giochi e allegria nel degrado del loro «villaggio»

di volontariato Il Muretto, nata per iniziativa di don Alessandro Santoro, giovane prete venuto volontariamente a svolgere il suo mestiere in un luogo su cui non sventa nemmeno un campanile, propone di creare un piccolo villaggio su un terreno libero, ma c'è chi replica che quel terreno è troppo vicino alle case. Poi arrivano le elezioni. La nuova giunta si fa attendere. Le cose restano come stanno e i rom restano nelle ex-draghe pericolanti e deprevolmente sporche, luoghi invivibili e che pure diventano preziosi spazi di sopravvivenza.

Del resto se ne è ben accorta l'amministrazione che ha appena concluso il suo mandato di quanto sia difficile trovare sistemazioni stabili a questa gente. Ci sono voluti anni per riuscire a costruire un mini insediamento, sei minuscole casine in muratura in mezzo a un campo, però dotate di acqua, luce e servizi, in cui si sono sistemate una quarantina di persone, rom ormai cittadini di Firenze da tempo immemorabile. Anni e anni di un allarme sociale senza fine, di proteste, insurrezioni dei quartieri in pronta ebollizione.

Lo scrittore Antonio Tabucchi, cogliendo proprio l'occasione della presentazione dello scorso aprile del suo libro «Gli Zingari e il Rinascimento», ha rincarato la dose contro gli amministratori partendo dal versante opposto.

Presentando il libro ha dipinto Firenze come una «banconota falsa», «una piccola città di provincia un po' idiota, molto arrogante, che spende il denaro in maniera del tutto sciocca» e che, di contro, riserva agli zingari discariche e luoghi a ridosso delle grandi arterie viarie, cercando di nascondere l'esistenza «nella maniera più ignobile». Una sferzata tanto violenta e cruda da provocare le repliche scritte del sindaco alla scadenza del suo mandato e del presidente della Regione Toscana. Niente di più.

INFO

In Italia sono 120 mila

Sono circa 120 mila i nomadi che vivono stabilmente in Italia. Negli anni Cinquanta erano poco più di 50 mila. Gli zingari di origine straniera ammontano a 30/40 mila la maggior parte dei quali vivono nel nostro paese da 30 o 40 anni. La città con più nomadi è Roma che ospita circa 6500. Al secondo posto si colloca Milano con 1500 (3500 nella provincia) seguita da Torino (1200), Firenze e Bologna (1000), Brescia (400), Bergamo (350) Mantova 250. La regione con più alla presenza di zingari è la Calabria (30 mila) seguita da Piemonte e Lombardia (10/11 mila). I nomadi costituiscono approssimativamente il 2 per mille dell'intera popolazione italiana.



	FELICIA COMFORT				FELICIA WAGON COMFORT				
	1.3 LX	1.3 GLX	1.6 GLX	1.9 D LX	1.3 LX	1.3 GLX	1.6 GLX	1.9 D LX	1.9 D GLX
ABS									
Airbag	*	*	*	*	*	*	*	*	*
Alzacristalli elettrici	*	*	*	*	*	*	*	*	*
Servosterzo	*	*	*	*	*	*	*	*	*

* Equipaggiamento di serie.

FINGERMA finanzia la vostra Skoda



Gamma Felicia a partire da lire 12.800.000

Prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa) di Felicia 1.3 LX 5 porte (non Comfort) con supervalutazione dell'usato.

Gruppo Volkswagen

Venite a vederla. Venite a provarla dal vostro Concessionario Skoda.

ab Autocentri Balduina

A Roma, nella sede esclusiva di Via Vertunni, 72 (G.R.A. usc. 15 - La Rustica) Tel. 06/22.70.061
e anche in Via Alberini, 5 Tel. 06/87.13.76.61

www.autocentribalduina.com / www.autocasioni.com / E-MAIL info@autocentribalduina.com

